

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

42

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, Spagna

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.



I contenuti della presente trattazione derivano da una dissertazione di Dottorato di Ricerca dal titolo *“Nuevas intervenciones en el patrimonio arqueológico: una contribución a la definición de una ética del paisaje”* (Nuovi interventi sul patrimonio archeologico: un contributo alla definizione di un’etica del paesaggio) svolta dal Prof. Arch. Vincenzo P. Bagnato presso il *Departamento de Proyectos Arquitectónicos* dell’*Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona (Universidad Politécnica de Catalunya, Barcellona, Spagna)*, sotto la direzione della Prof. Arch. Magda Saura Carulla e il coordinamento del Prof. Arch. Josep Muntañola Thornberg.

La Tesi si inquadra nell’ambito del Programma di Dottorato *“Architectural Design”* del Gruppo di Ricerca *GIRAS – Proyectos, Territorio y Sociedad”* ed è stata difesa dinnanzi ad una Commissione composta dai professori: Jaime J. Ferrer Fores, Benedetta Rodeghiero, Josep Fuses Comalada, Josep Guixart, Luciano Cupelloni.

Vincenzo Paolo Bagnato

Architettura e rovina archeologica

Etica, estetica e semantica del paesaggio culturale



*A Magda e Josep,
per la fiducia e la stima*

*A Spartaco,
per gli stimoli e i consigli*

*Ad Alessio,
per la pazienza e la collaborazione*

*A Michaela,
per la comprensione e l'appoggio*

*Ai miei genitori,
per la condivisione e il sostegno*



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0540-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

Indice

15 *Introduzione*
di Magda Saura Carulla e Josep Muntañola Thornberg

17 *Premessa*

Parte I

Archeologia e Architettura

25 Capitolo I

Architettura, archeologia e restauro

1. La ricerca archeologica, 25 – 2. La ricostruzione, 29 – 3. Conservazione vs trasformazione, 32 – 3.1. *La teoria del caso per caso*, 35 – 3.2. *Ambiente e struttura tipologica*, 36 – 3.3. *Dall’analogia al contestualismo*, 36 – 3.4. *La poetica del collage*, 39 – 3.5. *Permanenza, aggiunta, sottrazione*, 40 – 4. Il ruolo della storia come patrimonio culturale, 45 – 4.1. *L’analisi storica*, 46 – 4.2. *Coscienza e continuità attiva*, 46

49 Capitolo II

Architettura, archeologia e territorio

1. Archeologia e paesaggio: dal parco archeologico al parco culturale, 49 – 1.1. *Il parco archeologico*, 49 – 1.2. *Il parco culturale*, 53 – 2. Archeologia e città: la definizione e la dissoluzione del limite, 55 – 2.1. *Limite fisico e limite temporale*, 55 – 2.2. *Limite disciplinare*, 57 – 2.3. *La dissoluzione del limite*, 58

Parte II

Le trasformazioni del paesaggio archeologico

67 Capitolo I

Elementi per la definizione di un nuovo sistema di valori

1. Il concetto di rovina, 67 – 2. Memoria e rovina, 70 – 2.1. *La rovina come monumento*, 70 – 2.2. *Memoria individuale e memoria collettiva*, 72 – 2.3. *Memoria e progetto*, 73 – 3. Identità e rovina, 75 – 3.1. *Memoria, identità e dimenticanza*, 75 – 3.2. *La coscienza critica*, 76 – 4. L'estetica della rovina: dal valore potenziale al valore reale, 78 – 5. Il ruolo del progetto: dal purovisibilismo all'approccio dialogico, 82 – 5.1. *Valore storico e valore emozionale*, 82 – 5.2. *Il valor estetico del progetto: bellezza e necessità*, 83 – 5.3. *Il valore etico del progetto: la doppia dialogia*, 84 – 6. L'etica del paesaggio archeologico, 87 – 6.1. *Contemplazione e azione*, 87 – 6.2. *Testo, enunciato e discorso*, 88

91 Capitolo II

Il progetto contemporaneo nelle aree archeologiche

1. Le categorie di intervento, 91 – 1.1. *Interventi su insediamenti in zone urbane*, 92 – 1.2. *Interventi su insediamenti in zone extraurbane*, 93 – 1.3. *Interventi nei pressi delle aree archeologiche*, 94 – 1.4. *Strutture museali/espositive chiuse*, 94 – 1.5. *Interventi di musealizzazione open air*, 94 – 1.6. *Parchi archeologici*, 95 – 1.7. *Sistemi di protezione/copertura con nuove morfologie*, 95 – 1.8. *Sistemi di protezione/copertura con rinterro*, 96 – 1.9. *Interventi modificati a seguito di ritrovamenti in corso d'opera*, 97 – 2. Le modalità di interazione storica e sociale, 97 – 2.1. *I livelli di astrazione*, 98 – 2.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 99 – 2.3. *La definizione del recinto archeologico*, 100 – 2.4. *Il grado di oggettività*, 101

Parte III

Casi studio

109 Capitolo I

Museo Nazionale di Arte Romana, Merida (Spagna)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 109 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 109 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 110 – 4. La dimensione estetica, 111 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 112 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 112 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 112 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 113 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 114 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 115 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 115 - Bibliografia specifica, 116

117 Capitolo II

Edificio di protezione delle rovine romane, Coira (Svizzera)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 118 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 119 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 119 – 4. La dimensione estetica, 120 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 121 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 121 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 121 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 122 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 124 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 124 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 125 - Bibliografia specifica, 126

127 Capitolo III

Ricostruzione del Teatro Romano, Sagunto (Spagna)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 128 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 129 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 129 – 4. La dimensione estetica, 131 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 131 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 132 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 132 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 132 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 133 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 134 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 134 - Bibliografia specifica, 136

137 Capitolo IV

Museo delle Terme Romane, Treviri (Germania)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 138 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 138 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 139 – 4. La dimensione estetica, 139 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 140 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 141 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 141 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 141 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 142 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 143 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 143 - Bibliografia specifica, 144

145 Capitolo V

Museo delle Terme Romane, Sant Boi de Llobregat (Spagna)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 146 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 147 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 147 – 4. La dimensione estetica, 148 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 149 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 150 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 150 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 150 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 151 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 152 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 152 - Bibliografia specifica, 154

155 Capitolo VI

Copertura del Sepolcreto Ostiense nell'area Basilicale di S. Paolo Fuori le Mura, Roma (Italia)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 156 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 156 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 157 – 4. La dimensione estetica, 157 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 158 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 158 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 158 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 159 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 159 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 160 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 160 - Bibliografia specifica, 160

163 Capitolo VII

Parco Archeologico della Cadira del Bisbe, Premià de Dalt (Spagna)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 164 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 165 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 166 – 4. La dimensione estetica, 167 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 168 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 169 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 169 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 169 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 170 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 170 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 171 - Bibliografia specifica, 172

173 Capitolo VIII

Museo Gallo Romano, Perigueux (Francia)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 174 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 174 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 175 – 4. La dimensione estetica, 175 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 176 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 176 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 176 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 177 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 178 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 178 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 179 - Bibliografia specifica, 180

181 Capitolo IX

Musealizzazione della Necropoli Romana della Villa de Madrid, Barcellona (Spagna)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 182 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 183 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 183 – 4. La dimensione estetica, 184 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 185 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 186 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 186 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 186 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 187 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 188 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 189 - Bibliografia specifica, 190

191 Capitolo X

Nuovo Ingresso alle Kaiserthermen, Treviri (Germania)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 192 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 192 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 193 – 4. La dimensione estetica, 193 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 194 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 194 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 194 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 195 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 196 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 196 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 196 - Bibliografia specifica, 198

199 Capitolo XI

Museo Madinat Al Zahra

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 200 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 200 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 201 – 4. La dimensione estetica, 202 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 203 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 203 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 203 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 204 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 204 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 205 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 205 - Bibliografia specifica, 206

207 Capitolo XII

Riqualificazione area del Tempio di Diana, Merida (Spagna)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 208 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 209 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 209 – 4. La dimensione estetica, 210 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 211 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 211 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 211 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 212 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 212 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 213 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 214 - Bibliografia specifica, 214

215 Capitolo XIII

Edificio di protezione della Villa Romana La Olmeda, Pedrosa de la Vega (Spagna)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 216 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 217 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 217 – 4. La dimensione estetica, 219 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 219 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 220 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 220 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 221 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 222 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 223 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 223 - Bibliografia specifica, 224

225 **Capitolo XIV**

Nuovo Museo dell'Acropoli, Atene (Grecia)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 226 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 226 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 226 – 4. La dimensione estetica, 228 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 230 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 231 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 231 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 231 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 231 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 232 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 232 - Bibliografia specifica, 234

235 **Capitolo XV**

Musealizzazione del Castello Sao Jorge, Lisbona (Portogallo)

1. Il sito archeologico: analisi storica, del contesto e dei valori extramateriali, 236 – 2. Le esigenze e le necessità del progetto, 236 – 3. Lettura dell'oggetto architettonico, 236 – 4. La dimensione estetica, 238 – 5. La dimensione logica: epistemologia e semiotica, 239 – 6. Le modalità di interazione storica e sociale, 240 – 6.1. *I livelli di astrazione*, 240 – 6.2. *Il dialogo tra epoche diverse*, 240 – 6.3. *La definizione del recinto archeologico*, 241 – 6.4. *Oggettività e oggettualità*, 241 – 7. La dimensione etica e gli aspetti dialogici, 242 - Bibliografia specifica, 244

245 *Conclusioni*

249 *Appendice*

263 *Bibliografia*

277 *Crediti fotografici*

Introduzione

di Magda Saura Carulla
e Josep Muntañola Thornberg

Il lavoro del professor Vincenzo P. Bagnato sui nuovi interventi nel Patrimonio archeologico, che riorganizza le riflessioni presentate e brillantemente dissertate in occasione della sua Tesi di Dottorato presso l'*Universidad Politècnica de Catalunya* e che sono in questo libro pubblicate in versione integrale, rappresenta un importante contributo allo studio e alla definizione di un nuovo sistema di criteri e principi etici per l'architettura e per il paesaggio. Poche volte una Tesi di Dottorato merita una pubblicazione integrale come in questo caso: la Tesi di Bagnato raggiunge una notevole maturità accademica e professionale per due ragioni in particolare.

La prima è che essa s'inserisce a pieno titolo nella lunga tradizione di studi sul valore del Patrimonio archeologico in Italia, un paese con una notevole responsabilità culturale rispetto al Patrimonio storico-architettonico ed urbanistico che negli ultimi cent'anni, nonostante il più recente affermarsi di tematiche ed ambiti di ricerca completamente nuovi, non ha cessato di studiare e che su di essi ha prodotto temi di riflessione che Bagnato dimostra di cono-

scere molto bene e di saper in questo libro analizzare e riassumere brillantemente.

La seconda ragione è lo sviluppo di nuovi modelli e criteri di analisi sul rapporto tra archeologia e progetto architettonico, basato sulle teorie dialogiche recentemente riscoperte da Michail Bajtin o, nei corsi tenuti presso l'*Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona*, dalla professoressa Magda Saura Carulla, una delle poche alunne del Dottorato di Spiro Kostof, il compianto professore di Storia dell'Architettura della Facoltà di Architettura dell'Università di Berkeley, oggi riferimento obbligato per lo studio di queste tematiche.

Il lavoro del professor Bagnato analizza con acume le differenze tra i casi studio relativi agli interventi sui siti archeologici, selezionati in vari paesi d'Europa e realizzati negli ultimi anni, senza limitarsi ad una dimensione meramente descrittiva e didascalica, ma indagandole ed esaminandole con pazienza e con un elevato livello di dettaglio, fino ad individuare, per deduzione, il risultato dialogico dell'impatto del nuovo sull'antico, più o meno aggressivo o più o meno "etico" a seconda dei casi.

Questo processo di analisi e valutazione critica ha un indubbio valore educativo e pedagogico, ma anche un valore teorico poiché il dialogo diacronico e sincronico tra il "prima" e il "dopo" rispetto alle azioni di trasformazione non si limita a questioni di carattere stilistico o fisico-formale, ma va ad incidere sul dialogo tra

uso antico e nuove funzioni delle costruzioni e dello spazio pubblico, includendo altresì i rapporti tra la città ed il suo paesaggio sia nella configurazione storica originaria che nella condizione contemporanea successiva all'intervento.

In definitiva, si tratta di un dialogo tra progetto architettonico ed urbanistico e la città archeologica preesistente, che assume ed accetta tutte le situazioni conflittuali senza cercare legittimazioni attraverso dispositivi retorici o atteggiamenti mimetici: di qui il suo valore etico, sottolineato già nel titolo del lavoro qui di seguito pubblicato.

Parte I

ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA

Architettura, archeologia e restauro

1. La ricerca archeologica



Figura 1. Callimaco che inventa l'Ordine Corinzio. Da: Roland Fréart de Chambray, *Parallèle de L'architecture antique et de la moderne*, Parigi, 1650.

Prima come fonte d'ispirazione, poi modello d'emulazione ed infine desiderio di superamento, l'antico ha sempre costituito un costante riferimento per l'arte e per l'architettura, influenzandone i caratteri, le forme, i significati. Un primo momento fondamentale nella definizione di un rapporto diretto e consapevole tra gli architetti e l'archeologia è senza dubbio il Rinascimento, con le indagini di Palladio, Sangallo e Peruzzi e, passando per le esperienze di David Leroy, Pierre Andrien Paris, Giuseppe Valadier, Luigi Canina, ecc., prosegue poi fino ai giorni nostri in modo del tutto incostante.

Dal Rinascimento fino all'inizio del XIX secolo, gli architetti si occupano di archeologia sostanzialmente in qualità di osservatori e disegnatori delle rovine monumentali, facendo un lavoro quindi finalizzato all'esercizio della restituzione.

A partire dalla metà del XVIII secolo, i grandi ritrovamenti di Ercolano (1750), Pompei e Paestum (1748), successivi a quelli del Palatino a Roma (1729) e della Villa Adriana a Tivoli (1734), determinano un ulteriore avvicinamento dell'architettura all'antico e consolidano il ruolo "tecnico" degli architetti i quali, ora più che mai, lavorano per rilevare e restituire ciò che viene via via portato alla luce (4); accanto a loro, gli *antiquaires*, studiosi dell'archeologia che però non si occupano di ricerche sul campo, elaborano teorie e modelli in-

terpretativi sulla base di studi condotti sui testi antichi.

Durante la seconda metà dell'Ottocento avviene una sorta di scambio dei ruoli; gli *anti-quaires* iniziano ad interessarsi ai problemi più pratici dell'archeologia (scavo, catalogazione e classificazione degli oggetti rinvenuti, ecc.), mentre gli architetti, prevaricando i limiti della mera analisi dell'antico, cominciano a esplorare il campo della teoria: utilizzano le rovine per ricercare e definire nuove forme o inventare nuove tipologie, affrontano il problema della dicotomia fra temporalità del frammento e atemporalità del suo significato; iniziano, in definitiva, a vedere nel rudere un oggetto d'indagine di natura squisitamente architettonica.

Questo nuovo rapporto disciplinare è determinato da due cause scatenanti: la prima è un graduale allontanamento da parte degli architetti dalle dottrine storiciste delle accademie; la seconda, di natura più pratica, sta nel fatto che il procedimento di ricostruzione grafica, fine ultimo del rilievo e del disegno dei ruderi, inizia a denunciare la sua debolezza di fronte a ritrovamenti sempre più frammentari che non consentono più ipotesi di ricostruzioni verosimili.

L'affermarsi dell'eclettismo, caratterizzato dalla definizione di una posizione di equidistanza rispetto a tutte le epoche storiche, determina un ulteriore cambiamento nell'approccio degli architetti verso l'archeologia, sancito ufficial-

mente dall'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura, nelle quali le costruzioni del passato cominciano ad essere considerate come fonti di ispirazione per nuovi modelli teorici e procedimenti progettuali, allontanandosi quindi dall'approccio delle *Écoles de Beaux Arts* che invece ricercano nei reperti antichi le matrici archetipe di tutta l'architettura.



Figura 2. Friedrich Federer, Vista di Pompei da Sud-Ovest, Litrografia, 1850.

L'epoca moderna, con i suoi slanci rivoluzionari, porta gli architetti a costruire un contatto con l'antico che assume le forme di un'iniziazione individuale (il Partenone per Le Corbusier, le architetture Maya e Azteca per Frank Lloyd Wright): il giacimento comincia a essere visto come un magazzino o come un

serbatoio di memorie, di materiali e di forme da utilizzare nel lavoro progettuale. I luoghi dell'antico vengono ridisegnati utilizzando il nuovo linguaggio dell'architettura moderna e l'accostamento dei nuovi materiali diventa una condivisa possibilità per una rilettura in antitesi rispetto agli atteggiamenti accademici e funzionale all'affermazione dei principi della modernità (Visentin, 2008).

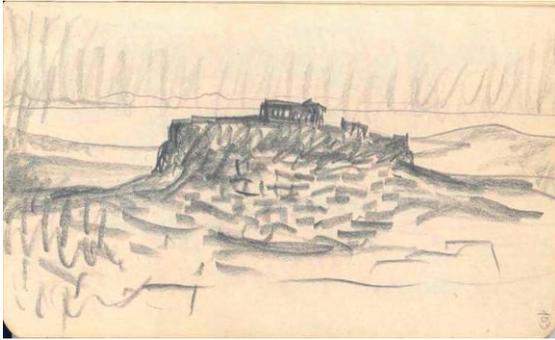


Figura 3 e 4. Schizzi dell'Acropoli e del Partenone di Atene, 1911. Tratto dai *Carnets de Voyage*.

A partire dagli anni Cinquanta l'atteggiamento della modernità architettonica rispetto alle preesistenze inizia a prendere due strade divergenti: da un lato i progettisti, per i quali l'antico si delinea come problema di "progettazione"; dall'altro i restauratori, per i quali si delinea invece come problema di "conservazione".

Nel corso della seconda metà del secolo, l'interesse per l'archeologia da parte degli architetti diventa sempre più vivo, seppur in modi diversi a seconda dello specifico contesto storico-culturale. Il rapporto tra i due campi disciplinari invece, quello dell'architettura e quello dell'archeologia, si va affievolendo sempre di più col passare del tempo, generando indirettamente una netta separazione "fisica" tra le aree archeologiche e la città moderna.

Un certo riavvicinamento si osserva a partire dagli anni Settanta quando la metodologia scientifica e la filosofia alla base della investigazione archeologica, grazie all'introduzione del metodo stratigrafico (5), derivato dai principi della stratigrafia geologica, porta a studiare senza toglierle dal proprio contesto le stratificazioni post-antiche, superando l'approccio finalizzato all'esclusivo raggiungimento della quota archeologica; questo porta gli archeologi ad ampliare il loro interesse disciplinare dalla sola ricerca della romanità alla visibilità del complesso delle stratificazioni storiche, avvicinandosi in una certa misura alla posizione de-

gli architetti che vedono tutti i periodi storici come importanti, indipendentemente dal loro grado di antichità.

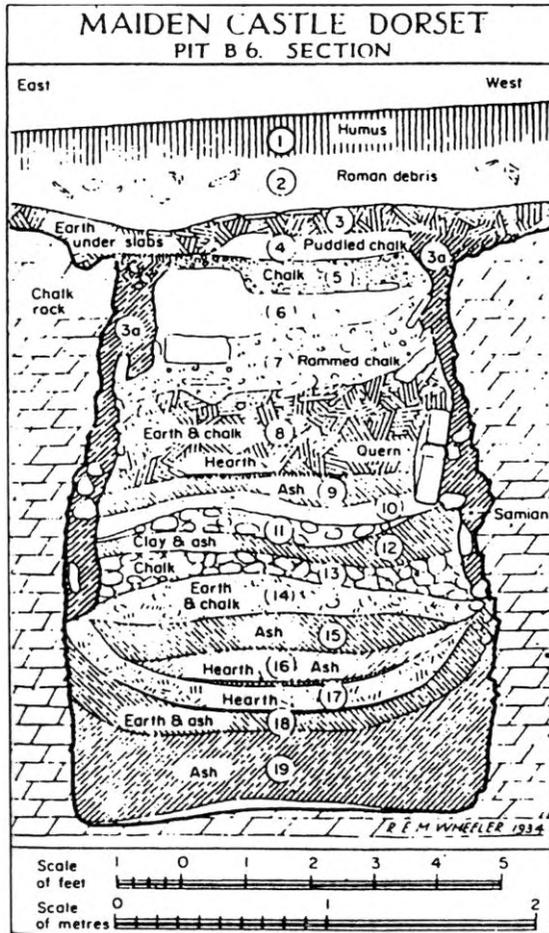


Figura 5. Mortimer Wheeler, Applicazione del metodo di scavo stratigrafico al Maiden Castle, Dorset, 1934.

Ciononostante, tra le due discipline continuano a permanere forti differenze, che si riscontrano sotto diversi profili.

In primo luogo, nell'interpretazione del rapporto tra mezzi e fini: se la ricerca archeologica ha come finalità la conoscenza storica o il recupero del materiale mobile, per l'architettura la conoscenza è un punto di partenza, non di arrivo, e dato che lo scavo archeologico, propedeutico a qualsiasi tipo di indagine conoscitiva, in sé presuppone il cambiamento della configurazione paesaggistica di un luogo, per l'architetto (ma non per l'archeologo) esso determina un immediato problema di *forma urbis* del luogo stesso. Ciò è particolarmente vero in ambito urbano, nei casi in cui l'archeologia emerga all'improvviso a seguito di scavi, rompendo la continuità ed evidenziando la discontinuità e l'apparente incompatibilità di due contesti che vengano a trovarsi a contatto: in casi come questo la discontinuità diventa automaticamente problema di architettura e il progetto ne fa movente dell'intervento (Manieri Elia, 1998).

In secondo luogo, in relazione al fattore tempo: l'archeologia rivolge i suoi studi al passato, mentre l'architettura orienta il suo approccio intellettuale al riordino futuro delle realtà suscettibili di trasformazione, all'attualizzazione del rudere oggetto di intervento che dalla sua dimensione figurativa originaria viene trasferito nella contemporaneità dell'architetto (Miarrelli Marianni, 1990).

In terzo luogo in merito alla questione della conservazione dei reperti: se da un lato è innegabile il fatto che l'isolamento garantisce al reperto una perfetta conservazione, è anche vero che estraniandolo dal suo contesto si tutela eventualmente la sua natura fisica, ma si trascura l'altrettanto necessaria conservazione del suo rapporto con il tessuto urbano.

Infine vi è una differenza di carattere interpretativo sulle rovine come oggetti architettonici antichi: per gli archeologi, infatti, gli elementi architettonici non sembrano apparire in termini di valori da accettare o rifiutare, bensì in termini di "segni materiali"; un muro, ad esempio, più che una forma, assume una valenza di topografia, cioè di un luogo segnato da una scrittura o da un disegno (Torsello, 1997).

Lo stato attuale della ricerca archeologica, almeno sul piano teorico, manifesta indubbiamente una relativa apertezza alle operazioni di intervento o trasformazione (laddove necessarie), o quanto meno una maggiore sensibilità al problema della "rivitalizzazione" delle aree archeologiche. In mancanza di un opportuno dialogo interdisciplinare, però, gli interventi gestiti dagli specialisti archeologi tendono a seguire criteri di tipo strettamente conservativo, basati su una presunta obiettività che trascura il fatto che qualunque proposta contiene in sé un giudizio critico sull'esistente, quindi una scelta. Ciò è ancor più vero se si considera che l'azione dello scavo, al di là delle sue im-

prescindibili finalità conoscitive, in sé costituisce atto selettivo, nel momento in cui evidenzia taluni elementi e non altri, e nel momento in cui configura situazioni diverse rispetto a quelle originarie o a quelle precedenti lo scavo stesso (Ierace e Manzo, 2000).

Sul piano operativo, e quindi più specificatamente negli interventi progettuali, l'atteggiamento nei confronti dell'antico appare ancora più problematico in quanto tende a configurarsi in termini falsamente umili quando non addirittura parassitari (Venezia, 1989).

Questa condizione dipende da un'evidente mancanza di dialogo tra la disciplina dell'architettura e quella dell'archeologia, cosa che in generale produce interventi di inserimento del nuovo sull'antico caratterizzati da un evidente timore il quale a sua volta si traduce nel protagonismo dell'ambiguo e di una neutralità priva di valore identitario vagamente individuabile. Il risultato è la creazione di forme precarie e banali, di spazi effimeri che annichiscono anche le tracce del passato trasformandole in "reliquie" (Fernandez Alba, 1998).

2. La ricostruzione

L'interesse per la ricostruzione come atto progettuale nasce con Palladio, i cui disegni di archeologia ricostruiscono gli edifici classici apportandovi però modifiche e interpretazioni che costituiscono in se stessi dei progetti.

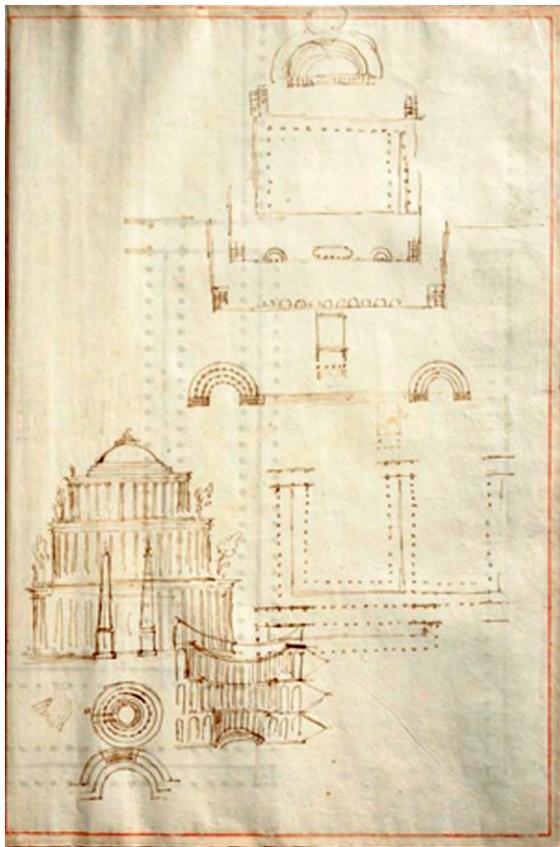


Figura 6. Andrea Palladio, Ricostruzione del Tempio della Fortuna, Palestrina, 1570. RIBA British Library, Londra.

Ridisegnando, Palladio riprogetta templi, fori, complessi termali, non per mero interesse archeologico, ma essenzialmente con spirito di investigazione architettonica; ricostruisce idealmente le architetture del passato e le riprogetta al tempo stesso, creando una forte

tensione tra architettura e archeologia. Si tratta di un procedimento di appropriazione culturale dell'oggetto di studio, che viene poi reinventato e trasformato in una nuova e diversa architettura.

Il dibattito moderno sulla ricostruzione risale invece al dopoguerra e coincide con l'avvio del dibattito sul restauro in seguito alle distruzioni belliche delle città europee.

I due articoli dal titolo *Come ricostruire la Firenze demolita* e *Come non ricostruire la Firenze demolita*, entrambi del 1945, rispettivamente di Bernard Berenson e Ranuccio Bianchi Bandinelli, ufficializzano la discussione sulla validità estetica e morale della ricostruzione, il primo difendendo la ricostruzione integrale, il secondo considerand «ogni ripristino come ripugnante all'estetica, perché imitazione di posizioni spirituali irripetibili, oltre che, come ogni falso, contrario al senso morale» (6).

Vent'anni più tardi lo stesso Bianchi Bandinelli compila un piano metodologico per la ricerca archeologica, distinto in quattro momenti, al fine di integrare due approcci fino ad allora contrastanti: quello umanistico e quello tecnico (7).

Oggi si tende a ritenere che il rudere abbia un valore architettonico maggiore dell'edificio originario, in quanto su di esso ha agito sia l'uomo con la creazione e la costruzione, sia il tempo, imponendo trasformazioni spesso indipendenti dalla volontà dell'uomo stesso.

È per questo che la ricostruzione fisica di un rudere, implicando l'individuazione di una sua unità figurativa ritenuta più importante rispetto ad altre, non sembra oggi poter essere accettata come eticamente corretta in quanto operante con un atteggiamento selettivo rispetto alla storia.



Figura 7. José Ignacio Linazasoro, Ricostruzione della Chiesa di Santa Cruz a Medina del Rioseco, Valladolid (Spagna), 1991.

Se in una prospettiva storiografica è fondamentale conoscere le varie configurazioni che il rudere ha avuto nel corso del tempo, da un punto di vista strettamente progettuale, la configurazione più importante è sicuramente quella presente perché contiene tutte le azioni di cui un giacimento è stato teatro; inoltre, la conoscenza di un luogo non implica necessariamente un giudizio sulle cause che hanno determinato la sua attuale configurazione.



Figura 8. Juan Navarro Baldeweg, Ricostruzione dei Molini del Rio Segura e trasformazione in Centro Culturale e Museo Idraulico, Murcia (Spagna), 1990.

Sebbene l'architettura riconosca l'importanza fondamentale della conoscenza profonda della storia del rudere (8), essa non può accettare interventi di ricostruzione che rischino di compromettere l'integrazione del rudere stesso nel tessuto urbano, unico vero fine dell'intervento architettonico (Viaplana, 1987).

Anche laddove la ricostruzione assuma un ruolo importante in quanto azione che permetta di ricordare per mezzo dell'architettura e che possa coincidere con la ricostruzione del ricordo, la conoscenza del significato originario di un monumento ricostruito è molto meno importante del significato che il monumento ha nell'attualità per le persone: ciò implica il fatto che anche il monumento ricostruito, pur riammesso nella categoria del tempo, non appartenga ad un tempo omogeneo bensì al tempo presente (Burelli, 2002).

3. Conservazione vs trasformazione

L'inizio della questione relativa al rapporto fra città antica e città moderna è storicamente riconducibile all'opera intellettuale di Gustavo Giovannoni (1873-1947) il quale, con l'estensione del concetto di monumento dal singolo edificio a tutto l'"ambiente urbano" antico, sancisce di fatto il divieto per l'architettura moderna di intervenire nelle città storiche, che vengono relegate a campo operativo per

esperimenti di restauro scientifico e di diradamento. Le posizioni di Giovannoni, nonostante siano di fondamentale importanza per aver contrastato la tendenza alla radicalità militante delle avanguardie di incipiente diffusione e per aver proposto un'alternativa moderata fra il falso storico di matrice storicista e le sostituzioni ad oltranza propugnate dall'architettura moderna, rivelano nella pratica dei limiti di fronte a situazioni (come le modificazioni di facciate, le operazioni di liberazione e le necessità di ricostruzione) in cui non è possibile applicare un metodo di tipo scientifico, seppur eticamente finalizzato alla tutela del patrimonio antico. La dottrina giovannoniana, considerando tutta la città storica come monumento, finisce per relegarla in una bolla di cristallo, isolandola e separandola dalla città nuova in un modo non meno radicale di quanto facciano le nuove regole urbanistiche del Movimento Moderno nel volerle sostituire o sventrare; un esempio è la Roma antica del Piano Regolatore di Marcello Piacentini del 1916 che, per poter essere conservata, viene chiusa in se stessa rinunciando a qualsiasi elemento di continuità con la città moderna fino a diventare una città-museo. Si consolida sempre più una sorta di estraneità fra nuovo e antico che segna la separazione fra la città antica (luogo della conservazione) e la città moderna (luogo della sperimentazione), e allo stesso tempo fra la disciplina del restauro e quella dell'architettura (Bonfanti, 1973).

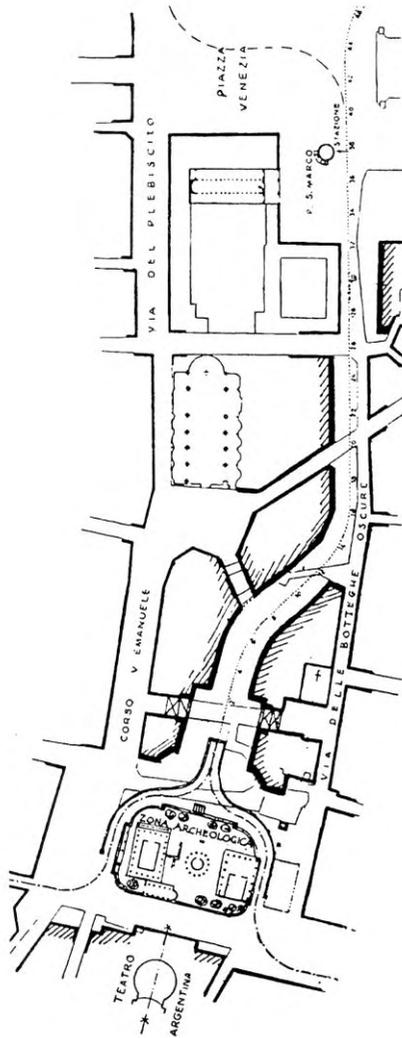


Figura 9. Gustavo Giovannoni, Progetto di sistemazione dell'area archeologica di Largo Argentina, Roma, 1929.

Le posizioni dei restauratori e degli storici, almeno fino al periodo post-bellico, tendono a sostituire le mura che fino a poco tempo prima cingevano le città antiche con altre mura, questa volta ideologiche, che vietano l'ingresso all'interno della città storica a qualsiasi operazione architettonica non finalizzata alla sola conservazione.

Queste posizioni, anziché proteggere la città antica dalle minacce dell'avanguardia nascente, di fatto la isolano dal processo di naturale trasformazione che aveva sempre caratterizzato le città nei secoli precedenti. La città antica tende quindi a congelarsi, a diventare scenografica, rinunciando al suo sviluppo futuro come parte della città nuova perchè ritenuto dannoso per la sua conservazione: ciò ha col passare del tempo effetti paradossalmente opposti a quelli sperati che si traducono in fenomeni di sempre maggiore degrado e abbandono.

La Carta di Atene (9) nel 1931 ufficializza la concezione per cui fra la preesistenza e i nuovi interventi si debba produrre un chiaro contrasto; non solo per l'utilizzo di materiali moderni in determinate occasioni, bensì soprattutto per il criterio secondo cui la differenza si debba notare sulla diversa disposizione degli elementi aggiunti, nell'uso di materiali diversi, nell'assenza di decorazioni nelle costruzioni nuove, nella loro semplicità geometrica e tecnologica. Tale concezione, che riconosce nella conservazione e nel tramandare ai posteri le

testimonianze del passato il fine ultimo dell'intervento del progetto, si distingue da quella ufficializzata dal congresso del CIAM (1933) che alla conservazione della materia preferisce l'integrazione dei ruderi nella vita dell'uomo.

Considerando i ruderi da un punto di vista poetico, la dicotomia fra queste due interpretazioni del periodo pre-bellico, può essere espressa con le parole di Gianfranco Contini:

Vi sono essenzialmente due modi di considerare un'opera di poesia: v'è un modo, per così dire, statico, che vi ragiona attorno come su un oggetto o risultato, e in definitiva riesce a una descrizione caratterizzante; e v'è un modo dinamico, che la vede quale opera umana o lavoro in fieri, e tende a rappresentare drammaticamente la vita dialettica. Il primo stima l'opera poetica come un "valore"; il secondo, come perenne approssimazione al "valore" (10).

In realtà, antichi e moderni sono due facce della stessa medaglia, due posizioni apparentemente antitetiche ma appartenenti alla stessa matrice culturale che considera il tempo in cui si vive diverso da quelli storici e senza possibilità di compromesso o relazione con essi. Le posizioni di Giovannoni, dal canto loro, hanno incontrato una crisi che nella pratica risiede proprio nell'aver riconosciuto la città antica come tale, come non contemporanea, nell'averle dato una definizione ghezzante (Capitel, 1988).

Separati ormai da differenti posizioni ideologiche e di metodo, gli architetti e i restauratori, a partire dai primi anni del dopoguerra, iniziano un percorso di ricerca che, su binari paralleli, tenta di dare delle risposte a quello che diventerà, per lo meno in Italia, il tema più importante del dibattito architettonico: il dualismo conservazione/trasformazione.

Per quel che riguarda i restauratori, l'inizio di tale ricerca è contenuta in un più generale dibattito sul Restauro originatosi negli ambienti crociani (11). Di particolare importanza è il contributo di Roberto Pane, che nel 1944 pubblica un articolo dal titolo *Il Restauro dei Monumenti*, in cui distingue il bello dal brutto e stabilisce nell'individuazione dei rispettivi caratteri il problema preliminare ad ogni intervento di restauro, rivendicando con questo una relativa libertà di giudizio critico dell'architetto al quale viene di conseguenza riconosciuta una licenza creativa che lo allontana dai precedenti approcci scientifici e ambientalisti.

Distacca un certo atteggiamento critico che, come esaminato da Renato Bonelli:

È divenuto atteggiamento risolutivo della cultura italiana, per averla arricchita di tutti i valori di un passato reso attuale ed entrato a far parte del nostro mondo (...) ed il senso effettivo ed unitario della città come forma significativa di vita, continuità storica espressa nella sintesi della figurazione architettonica (12).

Questa posizione critica avvia un percorso di riavvicinamento della disciplina del Restauro Architettonico all'Architettura, riconoscendo quale questione fondamentale nell'ambito della protezione del Patrimonio il rapporto delle emergenze storiche con la città moderna (13).

Anche gli architetti, con la nuova generazione formata da Ernesto Nathan Rogers, Franco Albini, Ignazio Gardella, Giuseppe Samonà, Ludovico Quaroni, Saverio Muratori e Mario Riboldi, per la prima volta tendono a superare il divario fra nuova architettura e contesto antico; la formula è quella di fondere il concetto di ambiente ereditato da Giovannoni con l'adesione ai principi della modernità: utilizzando quindi un linguaggio moderno, lo si particularizza e lo si adegua al luogo storico concreto.

3.1. La teoria del "caso per caso"

Nel 1957, sul n. 22 de «L'Architettura Cronache e Storia» e, un anno più tardi, nel libro *Esperienza dell'Architettura*, Rogers introduce la teoria del caso per caso:

Noi oggi consideriamo il problema delle preesistenze ambientali con nuova attenzione e a noi non basta che un'opera esprima la nostra epoca se non afferma la pienezza dei valori contemporanei con l'inserirsi nella società e nello spazio, profondamente radicati nella tradizione. Premesso che la storia non è mai stata definibile in un sistema statico e che si è sempre risolta in

una successione di mutazioni, è logico concludere che non solo non si può impedire il passo alle espressioni della società contemporanea, ma che è doveroso poter affermare la nostra presenza temporale con il nostro naturale insediamento nello spazio (14).

La città antica torna a essere contemporanea: un luogo suscettibile di trasformazione dotato di caratteristiche e qualità formali proprie, così come di elementi, forme e ricorsi che possono essere utilizzati in nuove configurazioni; il linguaggio architettonico moderno diventa manipolabile, adattabile al contesto, con cui può costruire relazioni di tipo analogico, fino al punto di annullare la consistenza fisica dell'oggetto architettonico come nel Museo di Palazzo Bianco a Genova di Franco Albini dove, attraverso procedimenti di astrazione e uniformità, la successione delle sale espositive abbandona il carattere narrativo fatto di un racconto per episodi e acquisisce la valenza di designazione di spazi (Bonfanti e Porta, 1973). Anche questo approccio denuncerà dei limiti, nella misura in cui in realtà non riuscirà a relazionare la sua architettura in modo sufficientemente profondo alla città antica, della quale considererà soltanto gli aspetti formali e ambientali, per via probabilmente della distrazione per l'interesse, evidentemente prioritario, di definire un'alternativa allo Stile Internazionale.

Fondamentale è in questi anni il contributo di Leonardo Benevolo che, sulle pagine de

«L'Architettura Cronache e Storia», estende la questione del rapporto conservazione /trasformazione all'ambito del paesaggio, sostenendo che ogni tipo di ambiente o paesaggio è in continuo cambiamento, quindi la conservazione non può astenersi dall'intervento ma deve, di contro, intervenire "in un certo senso" (15).



Figura 10. Franco Albini, Gallerie di Palazzo Bianco, Genova, 1951.

3.2. Ambiente e struttura tipologica

La critica alle posizioni giovannoniane di Rogers viene elaborata da Aldo Rossi (16) a metà degli anni Sessanta con la contrapposizione e la sostituzione del concetto di "ambiente" con quello di "struttura tipologica" della maglia urbana, all'interno della quale i monumenti tornano ad assumere una posizione primaria. La differenza del nuovo approccio consiste nel fatto che, in sostanza, mentre la generazione del dopoguerra considera la città storica come un unicum ambientale definito da edifici con determinati volumi e determinati allineamenti, Rossi considera la città storica come insieme di "fatti urbani" che, nella loro individualità, si relazionano reciprocamente attraverso una maglia urbana definibile non più volumetricamente o formalmente, bensì tipologicamente. Nell'individuare e interpretare queste caratteristiche e relazioni sta, per Rossi, la qualità architettonica del nuovo intervento nel contesto antico: una volta fatto questo, esso può rivendicare la propria autonomia formale.

3.3. Dall'analogia al contestualismo

La lezione di Aldo Rossi sul tema del rapporto fra nuova architettura e preesistenza (nei casi in cui l'intervento vada oltre le strette competenze del restauro) ha comunque in comune con Rogers l'approccio analogico (17).

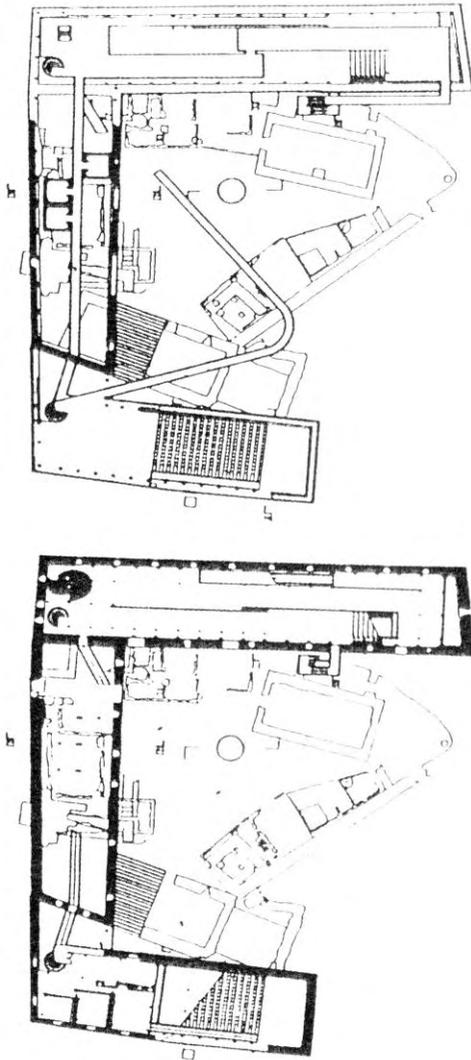


Figura 11. Sverre Fehn, Museo Arcivescovile, Hamar (Norvegia), 1967-79.

L'analogia nasce in contrapposizione ad un atteggiamento mimetico che tende a nascondere la presenza del nuovo di fronte all'antico (18). Agisce instaurando con la preesistenza un rapporto di continuità che diventa la legittimazione del nuovo intervento, sostituendo alla forma di quest'ultimo la ricerca del suo fondamento (Nicolin, 1985).

La metodologia analogica, nel corso degli ultimi decenni, è mutata in funzione di una rinnovata attenzione per il contesto: la necessità sempre maggiore di musealizzare le aree archeologiche e di dotarle di nuove costruzioni atte ad ospitare le funzioni ricettive ed espositive ha generato un atteggiamento più squisitamente contestualista che si preoccupa di cercare l'integrazione con il contesto ambientale e archeologico attraverso il dialogo delle forme e dei materiali. Il problema diventa adesso la definizione delle caratteristiche del nuovo inserimento tali da poter determinare una sua accettazione da parte del contesto.

La definizione di tali caratteristiche è propedeutica alla conoscenza approfondita del sito, della sua storia, del suo territorio, e in nessun caso si traduce in atteggiamento mimetico poiché, in bilico tra la discrezione e il radicalismo, tende più allo slancio poetico piuttosto che alla ripetizione tipologica.

L'intervento di Carlo Scarpa al Museo di Castelvecchio (1956-64), è emblematico in questo senso: l'antico è materia del progetto e ad essa si affiancano aggiunte, protesi strutturali,

nuovi materiali, nuovi elementi (dal pavimento al tetto, dai muri agli aggetti), le cui reciproche autonomie costruiscono un dialogo democratico sia sul piano spaziale che temporale e sia tra le diverse parti fisiche dell'oggetto che tra il monumento e l'osservatore il quale è indotto a relazionarsi con il monumento non più con atteggiamento meramente contemplativo ma attraverso la sua conoscenza critica.



Figura 12. Carlo Scarpa, Restauro del Museo di Castelvecchio, Verona, 1956-64.

Anche il progetto per la Protezione delle Rovine Romane di Feltre (1975-1978), anch'esso di Carlo Scarpa, rappresenta di per sé una lettura critica di un contesto caratterizzato non solo dalle rovine archeologiche ma anche dalla presenza della chiesa (il Duomo di Feltre) e dalla necessità di costruire una piazza-sagrato

ad esso antistante: un dialogo tra epoche diverse, in cui intervengono necessità funzionali diverse legate all'uso futuro dello spazio, che il progetto interpreta lavorando sul tema dell'accessibilità e del limite, disegnando il profilo delle connessioni tra le parti differenti spazio-temporalmente e con l'utilizzo di materiali nuovi (cemento armato e acciaio).

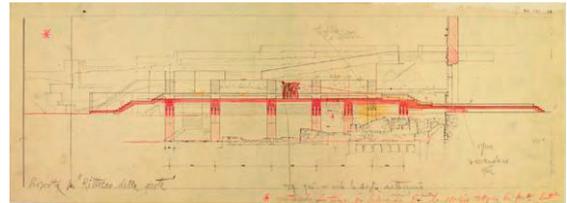


Figura 13 e 14. Carlo Scarpa, Progetto per la protezione delle rovine romane di Feltre, Belluno, 1975-78.